

forza dell'immaginazione creatrice, che l'arte, nel caso di Orfeo la musica, può esprimere.

Quello dell'alchimista è un gesto di umiltà, una professione di ignoranza (come non ricordare Socrate?) che dà significato alla sua fatica quando vuole scoprire il senso ultimo del proprio essere nel mondo. E quanto bisogno di alchimia ci sarebbe oggi, presi come siamo a rincorrere... che cosa?

Ma sorvoliamo su queste arcane analisi, che lasciamo ad altri, esperti più di noi!

Vi siete mai chiesti perché si dice: "questo vino è un elisir!", "quell'uomo è la quintessenza della bontà!", "hai trovato la pietra filosofale"?

Se ci fate caso, miei lettori, i detti attraversano secoli e millenni anche quando il senso originario si è perso. Infatti, elisir, quintessenza, pietra filosofale sono simboli alchemici, che nutrono corpo ed anima e portano alla "salus" fisica e spirituale in un processo che rispecchia la metamorfosi dei metalli.

La quintessenza (ricordiamo che i progressi scientifici, come li intendiamo oggi, erano quasi inesistenti) è la sostanza con cui erano costituiti i cieli, secondo gli alchimisti. Essa è ingenerata e incorruttibile e, a differenza dei 4 elementi (aria, acqua, terra, fuoco) il cui andamento è rettilineo, ha un movimento curvilineo.

La quintessenza permea di sé tutti i mondi: vegetale, minerale, terrestre, celeste, e pertanto "tutto è uno e uno è tutto", nel senso che nell'universale è contenuto il particolare, e nel particolare è contenuto l'universale. Quindi, la quintessenza è intermediaria tra il micro e il macrocosmo ed è metaforicamente rappresentata, ad esempio, da una catena aurea, che ha la funzione di unire le leggi naturali con quelle dell'universo. Per traslato, poi, la catena aurea ha lo scopo di unire le forze intellettive e quelle vitali del mondo, in altri termini unisce l'uomo con il cielo.

Alla catena aurea si può pure sostituire un altro simbolo: la scala di Giacobbe. Ecco perché in molti dipinti voi vedete una scala. Questa metaforicamente unisce il cielo, rappresentato da un'aquila, con la terra, rappresentata da un rospo e simbolicamente ogni gradino corrisponde alle fasi dell'opus.

L'"Opera", in questi termini, ribadiamo, si configura come viaggio (già questo concetto è presente nei pitagorici come viaggio dell'anima e anche nella loro numeralogia) dell'anima verso la liberazione dalla prigione del corpo. Essa è rappresentata dall'attraversamento di sette porte di metalli diversi assegnate a divinità planetarie diverse, davanti a ciascuna delle quali l'adepto sosta quaranta giorni, prima che la divinità pre-

posta lo faccia passare alla porta successiva, che lo porterà alla fine al "tesoro nascosto", o che è lo stesso, alla conoscenza suprema.

Conoscere ed interpretare questo percorso di ascesa e purificazione apparentemente è semplice, se si sanno interpretare i simboli, diventa più oscuro quando la simbologia cambia completamente, per cui lo stesso percorso può essere descritto con altri simboli o con altre metafore. Bellissima la parabola del re che si spoglia delle sue vesti per fare un bagno purificatore e rinascere più potente. Il che vuol significare che l'anima deve fare un certo percorso fino a raggiungere la sua liberazione.

In questo senso l'Alchimia è una dottrina della salvezza. L'acqua del bagno che fluisce non è altro che l'anima del mondo, che gli alchimisti chiamano "mercurio filosofico", perché questo elemento è instabile, inafferrabile, irrequieto. L'obbiettivo di questa disciplina, dunque, è quello di formare l'uomo universale, l'*àntrophos*, attraverso una dinamica, un movimento, *dynamis*, che insegna ad unire l'inizio con la fine, il basso con l'alto e così via nell'unità del tutto attraverso l'umano e titanico tentativo di conoscere sé stessi e il mondo.

Osservate attentamente le immagini 1 e 2 e tenete a mente i vari simboli che ritroveremo in molte immagini che commenteremo nei numeri seguenti.

Immagine 1

Allegoria dell'alchimia.

Da Cabala, Spiegel der Kunst und Natur di S. Michelspacher.

